

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

INDICE-SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| NOTA INTRODUTTIVA | 5 |
| SALUTI ISTITUZIONALI | 7 |
| UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i> | 15 |
| ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i> | 33 |
| JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i> | 41 |
| ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i> | 51 |
| SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i> | 61 |
| CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i> | 69 |
| GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i> | 77 |
| ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i> | 87 |
| ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i> | 101 |
| FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i> | 119 |
| PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i> | 139 |
| FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i> | 151 |
| CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i> | 159 |
| PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i> | 167 |
| PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i> | 185 |
| ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i> | 193 |
| MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i> | 203 |
| PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i> | 211 |

Direttore scientifico: Marco Cangiotti

Direttore responsabile: Anna Tonelli

Comitato direttivo: Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

Comitato scientifico: Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

Redazione: Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

Direzione e redazione: Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

Stampa: Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

FEDERICO SCARANO

Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania

ABSTRACT

- ✓ Andreotti e Kohl: grandi diversità e profonde affinità tra due protagonisti della storia europea. Gli stretti legami dello statista italiano con il mondo politico tedesco. Ereditata da De Gasperi la resistenza di Andreotti alla riunificazione della Germania, superata per il cambiamento dello scenario internazionale. L'aiuto di Andreotti a Peter Kohl in fin di vita per un incidente e la solidarietà del Cancelliere al leader italiano per le accuse dei magistrati di Palermo.
- ✓ *Andreotti and Kohl: great differences and deep affinities between the two protagonists of European history. The Italian statesman's close ties with the German political world. Andreotti's resistance to German reunification inherited from De Gasperi, and overcome by the international scenario change. Andreotti's help to Peter Kohl dying from an accident and the Chancellor's solidarity with the Italian leader over the accusations of the Palermo magistrates*

PAROLE CHIAVE

Andreotti, Kohl, DC, CDU.

KEY WORDS

Andreotti, Kohl, DC, CDU.

FEDERICO SCARANO *

ANDREOTTI, KOHL E LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

Giulio Andreotti ed Helmut Kohl sono stati due grandi protagonisti della storia europea. Kohl, per sedici anni cancelliere della Repubblica federale di Germania, è riuscito a ristabilire l'unità tedesca adempiendo al preambolo della stessa carta costituzionale (*Grundgesetz* = legge fondamentale) del suo Paese, la quale afferma che tutto il popolo tedesco «animato dalla volontà di salvaguardare la propria unità nazionale e statale e di servire la pace nel mondo quale membro, equiparato nei diritti, di un'Europa unita [...] è esortato a realizzare, mediante libera autodeterminazione, l'unità e la libertà della Germania»¹. Ma anche Andreotti ha ricoperto ruoli molto importanti ed è stato il più longevo e caratteristico politico della cosiddetta “prima Repubblica” italiana, presente in quasi tutti i governi di quel periodo durato quasi cinquant'anni che, pur finito con la cosiddetta “tangentopoli”, portò l'Italia a un grande sviluppo economico, democratico, civile e alla sua partecipazione alle istituzioni europee come una delle principali protagoniste. Stretto collaboratore di Alcide De Gasperi e suo fedele sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dal 1947 al 1954 in tutti i ministeri guidati dallo statista trentino, fu poi per meno di un mese ministro degli Interni, quindi ministro delle Finanze, del Tesoro, dell'Industria, per sette anni di seguito ministro della Difesa, e sette volte presidente del Consiglio dal 1972 al 1973, dal 1976 al 1979 e dal 1989 al 1992.

* Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli.

** Questo lavoro si richiama in parte ai seguenti contributi dell'autore: *Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania e la Questione tedesca*, in *Giulio Andreotti e l'Europa*, a cura di F. LEFEBVRE D'OVIDIO, L. MICHELETTA, Roma 2017, 27-46; *Giulio Andreotti e la Guerra Fredda: alcune osservazioni storiografiche*, in *Si vis pacem para bellum. La memoria delle armi*, a cura di M. ROTILI, G. PIGNATELLI, Napoli 2017, 157-162; *Giulio Andreotti e la riunificazione della Germania*, in *Ventunesimo secolo* 47 (2020) 89-117.

¹ Ufficio stampa e informazione del governo federale, *Legge fondamentale della Repubblica federale di Germania*, edizione in lingua italiana, Ulm 1983, 15.

Le due personalità erano per età, aspetto esteriore e modi molto diverse: Andreotti nato nel 1919, Kohl nel 1930. Quest'ultimo, definito *der Riese* ("il gigante") o *der schwarze Riese* ("il gigante nero", in quanto il nero in Germania non è il colore dell'estrema destra, che è invece il marrone chiaro o bruno, ma quello dei democristiani, dal nero della tonaca dei preti) per la sua enorme corporatura e la sua altezza di 1,93 metri, da ragazzo era venuto anche alle mani con gli attacchini socialdemocratici nelle campagne elettorali² per quanto fosse anch'egli laureato e appassionato di storia; Andreotti era invece un fine e molto controllato politico, dotato di un gran senso d'ironia, quasi cinico, ed era anche un intellettuale autore di 38 libri (compreso uno postumo), non solo di carattere memorialistico ma anche storico e novellistico-letterario, oltre che di un gran numero di articoli, saggi e opuscoli³. Per il cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt, predecessore di Kohl, Andreotti era «capace da un lato di assumere quasi tutti gli incarichi pubblici, dall'altro fautore del tatticismo e della manovrabilità. Ma ciò non deve ingannare: Andreotti è un uomo di forti principi giuridici, morali e religiosi. Appartenente all'ala conservatrice della DC, con stretti contatti con il Vaticano, egli appare severo e riservato; su di me inizialmente non fece l'impressione di un politico italiano, ma piuttosto quello di un impacciato alto magistrato o funzionario britannico o olandese. Solo nel corso delle nostre molteplici conversazioni conobbi il grande sfondo culturale, la passione politica, ma anche lo spirito sarcastico di quest'uomo».

In realtà le due personalità avevano anche molti punti in comune: entrambi di famiglia di piccola borghesia e di radicata tradizione cattolica molto distanti dall'ideologia fascista e ancor più nazista, sebbene Kohl non provenisse dalle organizzazioni cattoliche, a differenza di Andreotti che era stato anche presidente della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) dal 1942 al 1944, e non fosse legato come quest'ultimo al Vaticano. Anzi, da giovane aveva fatto parte di quell'ala del partito del suo Land, la Renania Palatinato, che si opponeva all'integralismo cattolico e a ogni intromissione della Chiesa nella scelta dei candidati della CDU per le elezioni⁴, pur dovendo, come scrive nelle sue memorie, la maggior parte della sua preparazione politica a un prelado cattolico, Johannes Fink, già membro del Partito del centro durante la Repubblica di Weimar, il quale teneva un

² H. KÖHLER, *Helmut Kohl. Ein Leben für die Politik. Die Biografie*, Köln 2014, 29.

³ <https://giulioandreotti.org/lo-scrittore>.

⁴ H. KOHL, *Erinnerungen 1930-1982*, München 1982, 90.

sorta di scuola politica per giovani e divenne un mentore politico per il giovanissimo Kohl⁵.

Sia Andreotti che Kohl erano principali esponenti di un partito d'ispirazione cristiana dal nome quasi identico: la Democrazia cristiana (DC) in Italia e l'Unione democratico-cristiana (CDU) in Germania, confederata con l'Unione social-cristiana presente nella sola Baviera, sebbene la CDU-CSU (in tedesco partito è di genere femminile) fosse più a destra della DC. Da dire che Andreotti, a differenza di Kohl, non è mai stato il leader del partito non avendo mai ricoperto la carica di segretario, corrispondente a quella di presidente del partito in Germania.

Soprattutto entrambi erano stati profondamente segnati dalle drammatiche esperienze della seconda guerra mondiale, che li avevano convinti della necessità di fare di tutto per evitare una nuova guerra e dell'importanza dell'integrazione europea. Come ha scritto lo storico vaticanista Andrea Riccardi: «Per Andreotti, dialogo e mediazione sono il terreno su cui si deve esprimere la politica italiana. Il senatore ha il gusto della trattativa e del contatto diplomatico, maturato alla scuola vaticana, ma capace di andare anche oltre. Per lui la forza di un Paese medio come l'Italia sta proprio nella capacità di mediazione e di incontro. In politica internazionale, quest'uomo, realista fino al cinismo, ha un orrore, la guerra e una passione, aiutare la pace con la mediazione»⁶. Secondo Riccardi, Andreotti era mosso da «un credo profondo che ha guidato sempre la sua vita e che forse non è mai stato valutato nelle giuste dimensioni: la necessità di ricercare ad ogni costo la pace»⁷.

Per Kohl, come ha scritto Henning Köhler, uno dei suoi principali biografi, le esperienze del periodo della guerra e del regime nazionalsocialista si possono riassumere con «l'ardente desiderio per la pace e per la libertà»⁸ e le parole “mai più guerra” non significavano uno slogan propagandistico, ma erano l'espressione della sua più profonda convinzione⁹.

Kohl raccontava spesso – come fece anche al deputato cattolico italiano Rocco Buttiglione – che aveva deciso di dare al suo primo figlio il nome di

⁵ *Ivi*, 49-64.

⁶ A. RICCARDI, *Il “cardinale esterno”: Giulio Andreotti e la Roma dei papi*, in *Giulio Andreotti, l'uomo, il cattolico, lo statista*, a cura di M. BARONE, E. DI NOLFO, Soveria Mannelli 2010, 322-323.

⁷ A. RICCARDI, introduzione a G. ANDREOTTI, *I diari segreti 1979-1989*, Milano 2020, 24.

⁸ KÖHLER, *Helmut Kohl* cit., 21.

⁹ *Ibidem*.

Walter, lo stesso del suo unico fratello, caduto nella seconda guerra mondiale, e di un fratello della madre caduto nella prima, proprio come suo voto che ciò non sarebbe mai più successo. E in un'intervista a *Le Monde* nel 1996 disse che egli desiderava l'unità europea come aveva promesso alla madre Cäcilie. Quest'ultima, quando aveva appreso la scelta del nome per il nipote, aveva obiettato se così non si sfidasse il destino, ma Helmut Kohl le aveva promesso che Walter non sarebbe mai morto in una guerra tra gli stati europei¹⁰. Nel corso della sua carriera politica Kohl avrebbe più volte dichiarato che il Palatinato era il suo focolare o casa (*Heimat* in tedesco), la Germania la sua patria e l'Europa il futuro¹¹.

Già nel maggio 1976, da tre anni leader della CDU e in vista delle elezioni per il Bundestag del successivo 3 ottobre, Kohl impegnò il suo partito all'unità europea con il *Manifesto dell'Unione democratico-cristiana per l'unità europea*, nel quale venne proclamata la necessità di un Parlamento della CEE eletto da tutti gli europei e dotato di ogni potere legislativo e di controllo, con un governo europeo responsabile solo di fronte a questo Parlamento¹². Kohl inoltre dava anche importanza, più dei colleghi italiani, alla collaborazione tra i partiti democristiani nell'ambito delle loro organizzazioni sovranazionali¹³: il Partito popolare europeo fondato l'8 luglio 1976, che nel 1992 avrebbe accettato anche i conservatori europei (come auspicavano i democristiani tedeschi, ma non quelli italiani), e le preesistenti Unione europea dei democratici cristiani e Unione mondiale dei democratici cristiani.

Per la formazione politica di Andreotti sarebbero state decisive la sua profonda fede cattolica e gli stretti rapporti con il Vaticano, che sin da giovane gli fecero guadagnare la stima di papa Pio XII¹⁴, nonché l'incontro e la collaborazione con Alcide De Gasperi, del quale si considerava un allievo.

Andreotti avrebbe sempre condiviso le basi della politica estera di De Gasperi: un forte ancoraggio dell'Italia all'Occidente e l'appartenenza all'Alleanza atlantica, intesi come garanzia di pace, nessuna preclusione alla possibilità di distensione con l'URSS e il blocco orientale e, soprattutto,

¹⁰ H.P. SCHWARZ, *Helmut Kohl. Eine politische Biographie*, München 2012, 47.

¹¹ KOHL, *Erinnerungen 1930-1982* cit., 28-29.

¹² *Ivi*, 397-398.

¹³ Cfr. T. JANSEN, S. VAN ECKE, *At Europe's service. The origins and evolution of the European People's Party*, Berlin-Heidelberg 2011.

¹⁴ Cfr. M. FRANCO, *Andreotti. La vita di un uomo politico, la storia di un'epoca*, Milano 2010, edizione elettronica, posiz. 376-385, 498-505.

l'ideale di un'Europa unita. Quest'ultima, in nome dell'universalismo cristiano, avrebbe dovuto comprendere anche l'Europa orientale.

Il suo rapporto con il mondo tedesco tuttavia era complesso e certamente influenzato, come per tutti i politici della sua generazione, dalle tragiche vicende vissute nella seconda guerra mondiale: l'esperienza cioè della peggior Germania, condivisa con molti dei principali leader europei suoi contemporanei, come Margaret Thatcher e François Mitterrand. In quegli anni Andreotti, laureatosi in Giurisprudenza nel 1941, collaborò attivamente con Alcide De Gasperi che con Giuseppe Spataro, Guido Gonella, Mario Scelba e altri stava creando il nuovo, clandestino, partito cattolico della Democrazia cristiana con il sostegno del Vaticano¹⁵. Egli partecipò con pericolo personale alla redazione del giornale del partito *Il Popolo* e anche a un foglio indirizzato ai giovani dal titolo *La Punta. Giornale di battaglia della gioventù democratico-cristiana*, diretto da Giorgio Tupini, che uscì in quattro numeri tra il 3 febbraio e il 15 aprile del 1944¹⁶. Allora Andreotti era presidente della FUCI, dove era succeduto ad Aldo Moro su proposta di quest'ultimo¹⁷.

Allievo e collaboratore di De Gasperi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per ben sei anni nei ministeri diretti dallo statista trentino, Andreotti seguì con attenzione la Germania e il mondo di lingua tedesca nella scia dell'azione del presidente del Consiglio e cioè di pieno appoggio alla politica della Repubblica federale di Germania del cancelliere Adenauer di ancorare la Germania all'Occidente e di favorire il processo d'integrazione dell'Europa occidentale in vista di una vera e propria unione. In un libro-intervista su De Gasperi evidentemente sfuggito all'attenzione dei politici e diplomatici tedeschi, pubblicato nel 1977, quando ricopriva la carica di presidente del Consiglio, Andreotti affermò che De Gasperi era

¹⁵ Andreotti ha descritto dettagliatamente queste vicende in G. ANDREOTTI, *De Gasperi visto da vicino*, Milano 1986, 11-75. Per una biografia scientifica che affronta dettagliatamente la formazione politica di Andreotti e i suoi rapporti con il mondo cattolico in quegli anni cfr. T. BARIS, *Andreotti una biografia politica. Dall'associazionismo cattolico al potere democristiano (1919-1969)*, Bologna 2021, 23-87.

¹⁶ A. MONTANARI, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana da De Gasperi a Fanfani (1943-1955)*, dottorato di ricerca XXVII ciclo, Parma 2017; Istituto Nazionale Ferruccio Parri, *Stampa clandestina 1943-1945*, in http://www.stampaclandestina.it/?page_id=116&ricerca=287 che contiene, scaricabili, le quattro copie del giornale. Inoltre cfr. R. VOMMARO, *La resistenza dei cattolici a Roma (1943-1944)*, Roma 2009.

¹⁷ Cfr. FRANCO, *Andreotti* cit., posiz. 461-462.

contrario alla riunificazione della Germania in quanto «considerava assolutamente immutabili le linee di demarcazione uscite dalla seconda guerra mondiale» e aggiungeva di essere «convinto che anche Adenauer accettava queste linee come immutabili, e che su questo punto fra i due uomini vi fosse un accordo assoluto»¹⁸.

Il politico romano, già ministro delle Finanze dal 1955 al 1958 e del Tesoro dal 1958 al 1959, nel 1959 assunse la titolarità dell'ancora più importante ministero della Difesa, mantenendola per ben sette anni nei sette successivi governi. In questo periodo si sarebbe dimostrato in sintonia con le principali posizioni del governo di Bonn, venendone considerato un amico.

Quando si formò alla fine del 1963 il primo esecutivo italiano con la partecipazione dei socialisti, la presenza di esponenti considerati amici della Germania tra i quali Andreotti era vista come una garanzia dal governo tedesco¹⁹, che in passato era stato ostile all'ipotesi di una presenza socialista nel governo italiano, come sfavorevole era stato lo stesso Andreotti. In quegli anni inoltre Andreotti strinse un cordiale rapporto, mai interrotto, con Franz-Josef Strauss, ministro tedesco della Difesa dal 1956 al 1962, leader del partito bavarese della CSU, confederato con la CDU a livello nazionale con la quale formava un unico gruppo parlamentare. Si trattava dell'artefice della ricostruzione dell'esercito della Repubblica federale di Germania (*Bundeswehr*), sostenitore del possesso dell'atomica per le forze armate tedesche, considerato l'esponente più a destra dei due partiti democristiani tedeschi confederati CDU-CSU e presentato dalla propaganda sovietica come un pericoloso revanscista e un pericolo per la pace²⁰. Strauss fu anche

¹⁸ G. ANDREOTTI, *Intervista su De Gasperi*, a cura di A. Gambino, Roma-Bari 1977, 162.

¹⁹ SCARANO, *Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania* cit., 28.

²⁰ In realtà la sua politica era più complessa: era fortemente anticomunista, non rinunciò mai all'obbiettivo della riunificazione della Germania, criticò fortemente l'*Ostpolitik* del governo socialdemocratico-liberale del cancelliere Brandt del 1969-1974 ma, dopo il ritorno al governo dei democristiani, sarebbe stato il promotore di un importante prestito finanziario alla Repubblica democratica tedesca e avrebbe poi espresso, come anche Andreotti, fiducia nelle politiche di Gorbaciov tra l'altro visitandolo a Mosca tra il 28 e il 31 dicembre 1987. Lo stesso Andreotti nel 1972 avrebbe dichiarato ai sovietici che la percezione che Strauss fosse un irriducibile avversario della *Ostpolitik* era sbagliata (G. ANDREOTTI, *L'URSS vista da vicino*, Milano 1988, 94). Markus Wolf, capo dei servizi d'intelligence della Germania Est, avrebbe scritto nelle sue memorie dei contatti riservati del politico bavarese con Berlino Est sostenendo che la sua opposizione alla *Ostpolitik* fosse solo per motivi elettorali, ma che per arrivare alla riunificazione sarebbe anche stato pronto a un compromesso con la Germania Est e con la stessa URSS: M. WOLF, *Spionagechef im geheimen Krieg. Erinnerungen*, Mün-

uno dei principali artefici del grande progresso economico e culturale della Baviera, che da regione arretrata e povera sarebbe diventata quella forse più avanzata e benestante della Germania, e portò la CSU a superare il 60% dei voti in Baviera negli anni Settanta. Andreotti divenne per la prima volta presidente del Consiglio nel 1972-1973, in un periodo di distensione internazionale, con un governo che segnava il ritorno a una formula centrista, con l'uscita dal governo dei socialisti e il rientro, dopo dodici anni, dei liberali. Egli avrebbe parlato di una coerente politica dell'Italia tesa ad «abbinare alle consolidate amicizie atlantiche ed europee, un clima attivo di intensificati rapporti con l'Unione Sovietica e con gli altri Paesi dell'Est»²¹.

Era una politica coincidente con la *Ostpolitik* del cancelliere socialdemocratico tedesco Willy Brandt e del suo ministro degli Esteri, il liberale Walter Scheel, basata sulla riconciliazione con i Paesi del blocco orientale tramite il riconoscimento delle frontiere della Polonia e dell'Unione Sovietica e anche di dialogo e di avvicinamento con la Repubblica democratica tedesca²².

Il coronamento di queste politiche di distensione internazionale fu la creazione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) con la partecipazione di tutti gli stati europei, compreso il Vaticano, più Stati Uniti e Canada, con la firma a Helsinki il 1° agosto 1975 del suo atto finale, con il riconoscimento dell'inviolabilità delle frontiere, ma anche l'impegno di tutti a rispettare i diritti umani.

Andreotti riuscì comunque a mantenere buoni rapporti anche con gli oppositori democristiani tedeschi della *Ostpolitik* di Brandt; Strauss gli espresse grande apprezzamento e sostegno per la sua azione di governo (compresa la politica estera) e per la sua formula governativa centrista²³. Il 12 giugno 1973 Kohl fu eletto presidente e quindi leader della CDU, allora all'opposizione, appena un mese prima che Andreotti dovesse lascia-

hen 1998, 93, 164, 170-172, 176, 189-194, 261-262. Su Strauss cfr. H. MÖLLER, *Franz Josef Strauss, Herrscher und Rebell*, München 2015; S. FING, *Franz Josef Strauss. Ein politisches Leben*, München 2005.

²¹ L.V. FERRARIS, *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Roma-Bari 1996, 238. Sulla politica di Andreotti verso l'URSS negli anni Settanta cfr. T. FORCELLESE, *Il senso dei nostri limiti: Andreotti e i rapporti italo-sovietici negli anni della distensione*, Milano 2021.

²² Cfr. W. BRANDT, *Ein Volk der guten Nachbarn. Aussen- und Deutschlandpolitik 1966-1974*, bearbeitet von F. FISCHER, vol. 6, *Berliner Ausgabe*, Bonn 2005.

²³ *Lettera di Strauss ad Andreotti*, Monaco, 7/05/1973, Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo (ASILS), Archivio Giulio Andreotti (AGA), b. 448.

re la carica di presidente del Consiglio; a differenza di Strauss, Kohl non aveva avuto nessuna occasione per poter collaborare con Andreotti negli anni precedenti e la prima citazione che Andreotti fa di lui nei suoi diari risale solo al 18 gennaio 1978, quando riferisce di un incontro con lui e altri leader politici tedeschi in Germania *a latere* di colloqui con Schmidt²⁴; c'è da dire che il politico bavarese negli anni successivi sarebbe stato il principale rivale interno di Kohl per la candidatura della CDU/CSU alla carica di cancelliere, in particolare in vista delle elezioni del 1976. Kohl ottenne la candidatura nonostante la volontà di Strauss e perse poi di pochissimo contro il cancelliere Schmidt provocando il malumore del suo rivale interno che annunciò addirittura la separazione dalla CDU della CSU, che si sarebbe quindi presentata in tutto il Paese. Il leader della CDU riuscì però con abilità e pazienza a far rientrare la decisione di Strauss che non era ben vista anche da ampi settori della CSU e della Chiesa cattolica in quanto avrebbe portato a uno scontro fratricida a livello nazionale tra i due partiti democristiani per guadagnarsi i favori dell'elettorato²⁵. Per le elezioni successive del 1980 Strauss riuscì a farsi candidare alla carica di cancelliere, nonostante l'opposizione di Kohl il quale tuttavia lo appoggiò poi lealmente nella campagna elettorale come d'altra parte aveva fatto anche Strauss quattro anni prima. La netta sconfitta di Strauss, molto più evidente di quella precedente di Kohl, risolse definitivamente a favore di quest'ultimo la questione della leadership all'interno della CDU/CSU. In quegli anni Andreotti, tornato alla presidenza del Consiglio dal 1976 al 1979 alla guida dei governi cosiddetti di "solidarietà nazionale" che, per la prima volta dal 1947, ottennero prima l'astensione e poi il voto favorevole del PCI, avrebbe incrementato i suoi rapporti con la Germania, sviluppando un ottimo rapporto con il cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt e anche con il ministro degli Esteri e leader liberale Hans-Dietrich Genscher. Kohl era in realtà decisamente contrario al cosiddetto "compromesso storico" e, quindi, a un governo tra democristiani e comunisti in Italia. Il leader della CDU lo espresse pubblicamente in interviste e discorsi e anche ai leader democristiani italiani che incontrò a Roma nel maggio 1977. Tuttavia Andreotti stabilì un buon

²⁴ G. ANDREOTTI, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Milano 1981, 72; anche in G. ANDREOTTI, *I diari degli anni di piombo 1969-1979*, a cura di S. ANDREOTTI, Milano 2021, edizione digitale, pos. 7644. Da rilevare che la prima edizione relativa ai soli anni 1976-1979 contiene, rispetto alla seconda, qualche osservazione in più dell'autore.

²⁵ KOHL, *Erinnerungen 1930-1982* cit., 389-390, 419-438; MÖLLER, *Franz Josef Strauss* cit., 512-523b.

rapporto con Kohl nell'ambito del Partito popolare europeo e delle Unioni europea e mondiale democristiane. In particolare Kohl, in occasione di un incontro dell'Unione mondiale democristiana a Cadenabbia il 3 novembre 1978, dichiarò ad Andreotti di sostenere il Sistema monetario europeo, pur promosso in primo luogo dal suo avversario Helmut Schmidt, se questo giovava all'Europa²⁶. Andreotti vi aveva aderito, nonostante il parere contrario di economisti italiani e del PCI, grazie soprattutto all'aiuto di Schmidt che aveva acconsentito che l'Italia avesse una banda di oscillazione più larga per la sua valuta rispetto alle altre valute europee.

Finita l'esperienza della solidarietà nazionale, Andreotti, al XVI Congresso della Democrazia cristiana, tenutosi a Roma dal 15 al 20 febbraio 1980, sostenne la linea del segretario uscente Benigno Zaccagnini favorevole, a determinate condizioni, a una partecipazione dei comunisti al governo. Andreotti nel suo intervento del 19 febbraio perorò l'opportunità di trovare intese con i comunisti anche nei governi locali²⁷. La proposta politica di Zaccagnini e Andreotti fu però sconfitta al Congresso ottenendo solo il 42% dei voti e prevalse il cosiddetto "preambolo" presentato da Carlo Donat-Cattin, che escludeva la partecipazione dei comunisti al governo. In quell'occasione Kohl, ospite del Congresso, parlò il 16 gennaio "tuonando" tra gli appalusi contro ogni possibilità di un governo tra democristiani e comunisti²⁸. Nei suoi diari Andreotti fu molto critico verso l'intervento di Kohl, chiedendosi quali sarebbero state le reazioni se Michail Suslov, importante esponente sovietico considerato l'ideologo del PCUS, avesse fatto un intervento del genere al Congresso del PCI²⁹.

Andreotti sarebbe tornato al governo come ministro degli Esteri, nell'esecutivo presieduto da Bettino Craxi, solo nel 1983, ma nei quattro anni precedenti tenne la carica di presidente della Commissione Affari esteri della Camera.

Dal settembre 1982 era invece divenuto cancelliere in Germania Helmut Kohl in una coalizione con i liberali di Genscher, che manteneva il suo posto di ministro degli Esteri e avrebbe incrementato la stima e la collaborazione con Andreotti. Il nuovo governo tedesco avrebbe proseguito la

²⁶ ANDREOTTI, *Diari 1976-1979* cit., 272.

²⁷ Corriere della Sera (1980) 20 febbraio; Il Popolo (1980) 20 febbraio, in <http://www.dellarepubblica.it/congressi-dc/xiv-congresso-roma-15-20-febbraio-1980>.

²⁸ Corriere della Sera (1980) 17 febbraio, Il Popolo (1980) 17 febbraio, *ibidem*.

²⁹ ANDREOTTI, *I diari segreti 1979-1989* cit., 75.

stessa politica di Schmidt, sia pur con un'iniziale maggiore accentuazione del rapporto con gli USA in un periodo di rinnovata guerra fredda nei primi anni Ottanta (culminata anche con la decisione d'installare gli "euromissili" americani nel 1983, in risposta a quelli sovietici), ma con una maggiore enfasi d'impegno europeistico; il nuovo cancelliere si dichiarava erede della tradizione europeista di Adenauer e continuò le ottime relazioni con la Francia stabilendo uno stretto rapporto con il presidente francese François Mitterrand.

Genscher, ancor più di Kohl, dava molta importanza alla distensione, al mantenere rapporti con Mosca pur nel quadro della fedeltà atlantica, oltre che, come il cancelliere, al processo d'integrazione europea; per entrambi, però, come anche per Schmidt, e come sancito nel preambolo della Carta costituzionale tedesca lo scopo principale della loro politica era sempre la riunificazione della Germania, da raggiungersi in pace e grazie al processo di distensione, anche se allora non sembrava possibile che l'avrebbero vista nel corso della loro vita³⁰.

Grande fu quindi la costernazione e la protesta in Germania quando Andreotti espresse pubblicamente, il 13 settembre 1984, in un dibattito sulla politica estera a una festa nazionale dell'Unità a Roma, la sua contrarietà alla riunificazione tedesca, primo esponente di un governo alleato della Repubblica federale a farlo. Le sue parole precise a essere incriminate, che riscosero grandi applausi dal pubblico del Partito comunista, furono: «Qual è una preoccupazione che c'era fortemente in molti Paesi a cominciare dalla Polonia, altri Paesi del blocco di Varsavia, ma diciamo pure anche in altri Paesi fuori del Patto di Varsavia? Cioè la preoccupazione è duplice. Noi siamo tutti d'accordo che le due Germanie abbiano dei buoni rapporti, questo è un contributo alla pace che nessuno sottovaluta, però sia chiaro che non bisogna esagerare in questa direzione, cioè bisogna riconoscere che il pangermanesimo è qualche cosa che deve essere superato: esistono due stati germanici e due stati germanici devono rimanere»³¹. E, più avanti,

³⁰ Su Genscher cfr. H.-D. HEUMANN, *Hans-Dietrich Genscher. Die Biographie*, Paderborn 2012. Particolarmente importanti le sue memorie: H.-D. GENSCHER, *Erinnerungen*, Berlin 1995. In esse Genscher loda particolarmente Andreotti per l'impegno europeistico, il sostegno alla politica di distensione e anche per la sua personalità e la sua fede (*ivi*, 736-737).

³¹ Esiste una registrazione del dibattito fatta da Radio radicale in <http://www.radio-radiale.it/scheda/66903/la-politica-estera-dellitalia-festa-dellunita-contiene-lafferma-zione-di-andreotti-sulle-due-Germanie>. La registrazione dura 1 ora e 39 minuti, con un buco di 10 minuti tra il minuto 44 e quello 54. Le parole di Andreotti sono al minuto 59. Sul-

aggiunse che «mettere in discussione i confini può essere un pericolo molto più grave degli arsenali nucleari»³².

Si addivenne a un momento di vera crisi nei rapporti tra Roma e Bonn che rientrò quando Craxi, che non aveva approvato le dichiarazioni di Andreotti, espresse in maniera inequivocabile il sostegno italiano alla politica della Repubblica federale in un messaggio al cancelliere Kohl, il 16 settembre³³, e quando lo stesso Andreotti dovette ritrattare affermando di non essere contrario agli obiettivi a lungo termine del popolo tedesco e di essersi riferito unicamente alla situazione attuale dopo il rinvio della visita del leader tedesco orientale Erich Honecker nella Repubblica federale³⁴.

Kohl si disse con un comunicato ufficiale straordinariamente turbato anche in considerazione del fatto che Andreotti era un dirigente democristiano³⁵, cioè della stessa famiglia del partito del cancelliere, e presidente dall'anno precedente dell'Unione democristiana europea; il cancelliere provò a farlo dimettere da questa carica; Andreotti non acconsentì, ma l'anno successivo alla scadenza del mandato non si ricandidò e gli successe Emilio Colombo conservando la presidenza italiana³⁶. In verità Andreotti aveva semplicemente dichiarato quello che pensava la maggioranza dei politici europei; ben più ostile alla riunificazione tedesca era il premier britannico Margaret Thatcher che, a differenza di Andreotti, non l'avrebbe accettata nemmeno nell'ambito di un progetto di Unione europea³⁷.

la stampa il resoconto più completo fu riportato dal quotidiano L'Unità, organo ufficiale del partito comunista italiano, il 15 settembre 1984. Quest'ultimo fu anche il resoconto che fece testo in seguito e fu ripreso anche dal governo della Repubblica federale. Sulla vicenda cfr. A. VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna 2013, 23-26; D. CUCCIA, *There are two German States and two must remain? Italy and the long Path from the German Question to the Reunification*, Hildesheim 2019, 137-158; EAD, *1984: un "annus horribilis" per Italia e Germania?*, in *Ventesimo secolo* 45 (2019) 137-157; inoltre SCARANO, *Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania* cit., 89-94.

³² <http://www.radioradicale.it/scheda/66903/la-politica-estera-dellitalia-festa-dellunita-contiene-laffermazione-di-andreotti-sulle-due-Germanie>.

³³ Cfr. *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland, 1984*, München 2015, doc. 236, p. 1093, n. 5.

³⁴ SCARANO, *Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania* cit., 40.

³⁵ Corriere della Sera 16 settembre (1984).

³⁶ SCARANO, *Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania* cit., 40-41.

³⁷ Sulla posizione del primo ministro britannico cfr. M. THATCHER, *The Downing Street years*, London 1993; K. LARRES, *Margaret Thatcher and German unification revisited*, in W. MUELLER, M. GEHLER, A. SUPPAN (eds.) *The revolutions of 1989. A handbook*, Wien 2015,

Negli anni successivi il politico romano riprese un proficuo dialogo e una cooperazione con il governo tedesco che si concretizzarono in varie iniziative per l'integrazione europea, come al vertice europeo di Milano del 1985, e per la distensione, tra cui l'importante appoggio dato a Genscher, che si oppose nella primavera del 1989 alla modernizzazione dei missili americani Lance: essa avrebbe potuto riaprire una corsa agli armamenti e frustrare la politica di distensione che il nuovo leader sovietico Michail Gorbaciov stava portando avanti. Il governo italiano e Andreotti avevano puntato molto sul nuovo corso di Gorbaciov³⁸; tanto che in occasione della visita dell'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e di Andreotti a Mosca nel 1988 gli italiani avevano perfino parlato di un nuovo piano Marshall per aiutare l'URSS e la sua politica di apertura che, oltre a nuovi rapporti economici che sembravano particolarmente vantaggiosi per l'Italia, permetteva di pensare alla fine della guerra fredda e di assicurare la pace, come auspicava anche il Vaticano, e di reinserire l'URSS in una nuova Europa basata sulla collaborazione tra i due blocchi. Inoltre consentiva alla Democrazia cristiana, come scrive Roberto Gaja, di migliorare i rapporti con il PCI oltre che con la Santa Sede. Anche nella Repubblica federale c'era grande entusiasmo per Gorbaciov, come testimoniato dalla sua trionfale visita in Germania occidentale nel giugno. Al vertice NATO del 28 e 29 maggio 1989 il ministro degli Esteri tedesco, con l'appoggio di Andreotti, riuscì a convincere americani e britannici a rinunciare alla modernizzazione dei missili americani Lance schierati solo in Germania e in Italia nonostante le perplessità dei britannici³⁹.

Inoltre Andreotti e Genscher si trovarono d'accordo anche al Consiglio europeo di Madrid del 26 e 27 giugno 1989, dove si decise la creazione di un mercato unico europeo a partire dal 1993 e si stabilì di procedere per la realizzazione di un'unione economica e monetaria dopo il completamento del mercato unico, sebbene il cancelliere Kohl pensasse che l'unificazione europea avrebbe dovuto precedere quella monetaria. Comunque egli aveva sempre dichiarato che la questione tedesca si sarebbe risolta nell'unificazione europea e che, pur aspirando alla riunificazione, non vi sarebbe stato un ritorno allo stato nazionale tedesco di tipo bismarckiano.

355-384; K.-R. JACHISCH, *Eisern gegen die Einheit: Margaret Thatcher und die deutsche Wiedervereinigung*, Frankfurt am Main 2003.

³⁸ Sui rapporti tra Andreotti e Gorbaciov cfr. soprattutto M. BUCARELLI, S. PONS (a cura di), *Andreotti e Gorbačëv. Lettere e documenti 1985-1991*, Roma 2021.

³⁹ GENSCHER, *Erinnerungen* cit., 614-619.

Alla vigilia della caduta del Muro, i rapporti tra Roma e Bonn erano così buoni che l'ambasciatore italiano in Germania dal 1987 al 1989 Raniero Vanni d'Archirafi poteva scrivere nel luglio 1989 che le relazioni con la Repubblica federale avevano raggiunto «un livello d'intensità e di spessore senza riscontro in precedenti periodi storici e che la costruzione europea debba ricevere impulso, a questo punto, tanto dall'azione nel quadro delle istituzioni comuni quanto dalla dinamica delle relazioni bilaterali tra i maggiori partner e che la risposta migliore al rapporto privilegiato franco-tedesco sia la tessitura di un rapporto altrettanto privilegiato italo-tedesco per il quale Bonn è disponibile». Inoltre, il diplomatico italiano sottolineava l'importanza che l'unificazione europea precedesse quella tedesca.

Andreotti tornò alla presidenza del Consiglio il 22 luglio 1989 con il socialista Gianni De Michelis agli Esteri e nelle dichiarazioni programmatiche del suo nuovo governo sottolineò soprattutto l'importanza dell'integrazione europea, l'aspirazione a un'unione politica degli stati della CEE e la necessità di adeguare il sistema economico e l'ordinamento italiano alle sfide del mercato unico dal 1993 e a quelle ancora maggiori dell'auspicata unione monetaria⁴⁰.

Egli fu molto sorpreso dalla caduta del Muro di Berlino, come scrive onestamente nelle sue memorie, e dal crollo dei regimi comunisti dell'Est alla fine del 1989: temeva che la riunificazione della Germania minasse il processo di distensione, mettesse in difficoltà Gorbaciov e provocasse il rinascere dei nazionalismi con grave pericolo per la pace, come dichiarò in un'intervista al Corriere della Sera del 26 novembre, nella quale sembrava essere tornato sulle posizioni del settembre 1984.

Quando Kohl annunciò il 28 novembre 1989 il suo piano in 10 punti per la riunificazione della Germania, Gorbaciov si trovava a Roma per la sua prima visita come leader dell'URSS in Italia. Una visita che confermò la sua grande popolarità nella penisola. Gorbaciov, Andreotti, il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e quello italiano Gianni De Michelis si trovarono d'accordo «che si deve mantenere lo stato di equilibrio sul quale si basa la sicurezza del continente europeo. Ogni fattore di destabilizzazione va in direzione contraria alle aspirazioni di pace di tutti i Paesi»⁴¹.

⁴⁰ Atti Parlamentari, Camera X legislatura. Discussioni. Seduta antimeridiana del 26 luglio 1989 in http://legislature.camera.it/_dati/leg10/lavori/stenografici/sed0324/sed0324.pdf.

⁴¹ Comunicato finale in R. BIERMAN, *Zwischen Kreml und Kanzleramt. Wie Moskau mit der deutschen Einheit rang*, Paderborn 1997, 345.

Nei colloqui essi furono molto critici verso il piano in 10 punti di Kohl; Andreotti affermò che era dovuto soprattutto a motivi elettorali secondo lui fallaci e ribadì la sua opinione che esisteva sì una nazione tedesca, ma divisa in due stati⁴².

Mantenendo la parola data a Gorbaciov, Andreotti espresse la sua contrarietà alla riunificazione tedesca nei primi incontri tra gli alleati occidentali dopo la caduta del Muro e, in particolare, al vertice della NATO a Bruxelles del 4 dicembre successivo, scontrandosi con Kohl e contraddicendo lo stesso presidente USA George Bush. Presto però egli avrebbe pienamente aderito al progetto del presidente francese Mitterrand, sostenuto da Kohl, di una Germania unita più legata all'Europa e che sposasse la creazione dell'unione economica e monetaria con una moneta unica europea e l'abbandono del marco, nonché con la trasformazione della CEE in Unione europea. Per Kohl la questione non si sarebbe per nulla posta: ha scritto di aver sempre affermato che l'unità tedesca e quella europea erano due facce della stessa medaglia⁴³.

Per Genscher «la strategia di Mitterrand di collegare l'unificazione tedesca all'integrazione nella Comunità europea corrispondeva alle nostre concezioni e ai nostri interessi. Essa sola creava i presupposti affinché dall'unità tedesca risultasse un vantaggio per l'Europa e non un problema europeo. Da adesso in poi sapevamo di avere al nostro fianco i partner della CEE»⁴⁴.

Anche Andreotti ha affermato che non vi fu alcun *do ut des* per ottenere da un lato l'assenso degli europei alla riunificazione e dall'altro quello dei tedeschi all'abbandono del marco e alla creazione dell'unione monetaria, smentendo De Michelis che in vari scritti, non sempre coincidenti, ha affermato il contrario⁴⁵.

Il vertice di Strasburgo dell'8 e 9 dicembre 1989 confermava, con il solo voto contrario della Gran Bretagna, che la conferenza sul cambiamento del Trattato della CEE per passare alla fase finale dell'unione economica e monetaria si sarebbe tenuta nel dicembre 1990, su invito della presidenza

⁴² A. GALKIN, A. TSCHERNAJAJEW (bearbeitet von), *Michail Gorbatschow und die deutsche Frage. Sowjetische Dokumente 1986-1991*, Deutsche Ausgabe herausgegeben von Helmut Altrichter, Horst Möller und Jürgen Zarusky, kommentiert von Andreas Hilger, München 2011, doc. 57, 246. Gli appunti di Andreotti sul colloquio sono in BUCARELLI, PONS, *Andreotti e Gorbačëv* cit., doc. 32, n. 12, 166-168.

⁴³ H. KOHL, *Erinnerungen 1982-1990*, München 2005, 1012.

⁴⁴ GENSCHER, *Erinnerungen* cit., 691.

⁴⁵ SCARANO, *Giulio Andreotti e la riunificazione* cit., 103-104.

italiana di turno della CEE. Nello stesso vertice, dopo un acceso dibattito, i capi di governo europei stilano un comunicato che riaffermava il diritto del popolo tedesco a riottenere la sua unità tramite l'autodeterminazione, sia pur enfatizzando che ciò doveva avvenire rispettando gli accordi esistenti e nei contesti della cooperazione tra l'Est e l'Ovest e dell'integrazione europea.

Per dichiarare ufficialmente il suo appoggio alla riunificazione della Germania Andreotti aspettò comunque l'adesione dell'URSS, che avvenne il 10 febbraio 1990 dopo un incontro tra Kohl e il leader sovietico; egli annunciò di aver completamente cambiato la sua posizione riguardo alla riunificazione della Germania il 17 febbraio 1990, proprio dopo una riunione del Partito popolare europeo a Pisa. In quell'occasione Kohl, ancora una volta ribadendo il suo europeismo, dichiarò che «il suo obiettivo non era soltanto quello di arrivare alla comunità del grande mercato unico, bensì quello dell'unione politica, e ricordò che a questo proposito egli ricorreva sempre ad una famosa frase di Konrad Adenauer, secondo cui “la soluzione della questione tedesca è possibile solo sotto il tetto europeo”. L'unità tedesca e l'unità europea dovevano essere un tutto unico»⁴⁶. Andreotti affermò di essere ora favorevole all'unità tedesca essendo profondamente mutata la situazione generale⁴⁷, ma bisognava inserire il processo di riunificazione nell'ambito di tre cerchi: non solo nella CEE, ma anche nella NATO, che univa l'Europa agli Stati Uniti, e infine nella CSCE che comprendeva gli interessi di sicurezza di tutti i Paesi europei, Unione Sovietica compresa⁴⁸. In un'intervista pubblicata il 27 febbraio dal quotidiano conservatore tedesco Die Welt e da quello romano Il Tempo, con il significativo titolo: *Giulio Andreotti: Una Germania riunificata rafforzerà l'Europa nel suo complesso*, il politico romano affermò come fosse necessario ridisegnare il ruolo della NATO e favorire l'inserimento sovietico in Europa⁴⁹.

Il governo italiano fu escluso con suo profondo rammarico dalle trattative cosiddette “2+4” sulla riunificazione tedesca tra le due Germanie e URSS, USA, Francia e Regno Unito, ma giocò un ruolo importante per la creazione dell'Unione europea nella sua qualità di presidente di turno della

⁴⁶ SCARANO, *Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania* cit., 44.

⁴⁷ CUCCIA, *There are two German States and two must remain?* cit., 329-330.

⁴⁸ *Ibidem*; SCARANO, *Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania* cit., 45.

⁴⁹ Die Welt 27 febbraio (1990), testo in italiano dell'intervista in ASILS, AGA, serie Germania, b. 458.

CEE nella seconda metà del 1990. Da lì presero il via le due conferenze intergovernative europee: la prima sull'unione monetaria europea, la seconda sull'integrazione politica⁵⁰.

Emblematica fu la firma di Andreotti, come presidente di turno della CEE, della Carta di Parigi per una nuova Europa, nel Salone degli specchi di Versailles, in occasione dell'incontro dei capi di stato e di governo dei 34 stati partecipanti alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa il 21 novembre 1990 che era stato proposto a Dublino.

La Carta di Parigi sembrava marcare il definitivo superamento dello scontro tra Occidente e Oriente e della divisione del continente. Essa poneva le fondamenta per un'Europa unita del diritto e della democrazia. Secondo il diplomatico tedesco Reinhard Bettzuege la Carta simboleggiava il superamento della divisione della Germania, come parte della crescita di tutta l'Europa, in accordo con tutti i suoi vicini⁵¹. All'inizio degli anni Novanta del XX secolo sembrava veramente sul punto di realizzarsi quella cooperazione tra tutti i popoli europei che era stata l'auspicio e il fine ultimo di statisti come De Gasperi e lo stesso Andreotti.

A quest'ultimo, a seguito delle sue dichiarazioni del 1984, è spesso attribuita una fama di irriducibile ostilità alla riunificazione tedesca che è piuttosto immeritata. Egli, infatti, a differenza di Margaret Thatcher, l'accettò, sebbene non subito, come parte della crescita di un progetto europeo inserita in uno scenario internazionale che rappresentava anche la fine della guerra fredda e passo fondamentale per la pace; egli avrebbe ulteriormente dimostrato di credere alla collaborazione tra gli europei e specificamente con i germanici e avrebbe sostenuto la soluzione del problema sudtirolese che si realizzò definitivamente proprio alla scadenza della sua carica come presidente del Consiglio. Nonostante quanto scritto dal biografo di Kohl Hans-Peter Schwarz e da esponenti politici tedeschi, tra Andreotti e Kohl si sviluppò una reale amicizia: il cancelliere, come anche Genscher, apprezzò molto l'impegno del presidente del Consiglio italiano per arrivare alla firma dei Trattati di Maastricht e, quindi, all'Unione europea. Anche a livello personale, il cancelliere gli sarebbe stato particolarmente grato per il grande

⁵⁰ F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *Il trattato di Maastricht e l'Unione economica e monetaria*, in LEFEBVRE D'OVIDIO, MICHELETTA, *Giulio Andreotti e l'Europa* cit., 231-264.

⁵¹ *Die Einheit: das Auswärtige Amt, das DDR-Aussenministerium und der Zwei-plus-Vier-Prozess*, herausgegeben im Auftrag des Instituts für Zeitgeschichte München, Berlin-Göttingen 2015, doc. 170, 765.

sostegno e aiuto dato al figlio Peter, vittima di un gravissimo incidente stradale in Italia il 31 ottobre 1991 e molto ben assistito all'ospedale di Monza. Quando Andreotti fu processato per mafia Kohl e Genscher non gli fecero mancare la loro solidarietà e allorché Andreotti fu assolto nel processo di primo grado il primo gli scrisse di considerare una vergogna per l'Italia il modo con il quale era stato trattato dopo una vita dedicata al servizio del suo Paese⁵².

⁵² SCARANO, *Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania* cit., 39 n. 43, 46; <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1995/09/19/contro-giulio-401-testi.html>; H. KOHL, *Mein Tagebuch 1998-2000*, München 2000, 72; *Comunicato ANSA del 15 maggio 1993 sulla visita di amicizia e solidarietà ad Andreotti compiuta da Genscher*, in ASILS, AGA, Serie Germania, b. 453; *Lettera personale di Kohl ad Andreotti*, Berlino, 28/09/1999, *ivi*, b. 451.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023
nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna

ISSN 1825-1676
(Online) ISSN 2464-9325